

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 71 (46.315)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 25-26 marzo 2013

Nella domenica delle Palme il Pontefice celebra in piazza San Pietro la Giornata della gioventù

Non siate mai uomini e donne tristi

Papa Francesco chiede di non lasciar rubare la speranza e incoraggia a portare Gesù alle periferie del mondo e dell'esistenza

«Per favore, non lasciatevi rubare la speranza». Con tono paterno Papa Francesco si rivolge alla folla di fedeli che domenica 24 marzo gremisce piazza San Pietro, agitando verso l'alto ramoscelli d'ulivo per ricordare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Sono soprattutto giovani. Perché, come avviene ormai da 28 anni, nella domenica delle Palme in ogni diocesi si celebra anche la Giornata della gioventù.

Per questo il vescovo di Roma, dal sagrato della basilica Vaticana, parla della gioia. Non di quella «che nasce dal possedere tante cose», ma di quella che viene «dall'aver incontrato una persona: Gesù». E, proprio come un padre, mette in guardia i suoi figli dal nemico, che «viene mascherato da angelo» per rovinare quella gioia. Con la tenerezza che ha già tante volte evocato, chiede loro «per favore» di non farsi rubare la speranza che viene da Gesù. Anche nel giorno dell'inizio del ministero petrino Papa Francesco aveva usato quel «per favore» rivolgendosi ai potenti del mondo e invocando rispetto per il creato.

Ma come si fa a non farsi rubare la speranza? Basta guardare Gesù mentre entra a Gerusalemme, spiega il papa. «Chi lo accoglie è gente umile semplice», ma sa che rivolgere gli occhi verso Gesù significa esprimere il senso della propria fede e ri-

conoscere in lui il Salvatore. Che non entra in Gerusalemme per ricevere onori ma per morire sulla croce. «Gesù — ripete il Pontefice tralasciando di leggere il testo già preparato — prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo e lo lava col suo sangue».

Poi si rivolge di nuovo ai giovani e parla delle grandi ferite inferte all'umanità dal male: guerre, violenze, conflitti economici, sete di denaro: «che poi — aggiunge — nessuno può portare con sé, deve lasciarlo». E come in una famiglia si evoca l'esempio degli anziani per dar maggior forza a quanto si dice, così Papa Francesco ricorda quello che «mia nonna diceva a noi bambini: il sidario non ha tasche».

Dopo la gioia e la croce, ecco i giovani, la terza delle parole indicate dal papa. «Vi ho visto nella processione quando entravate, vi immagino fare festa intorno a Gesù» dice rivolgendosi direttamente a loro. «Voi avete una parte importante nella festa della fede. Con Cristo un cuore non invecchia mai» dice concludendo l'omelia. E all'Angelus, al termine della messa, li invita a prepararsi per l'appuntamento di luglio, a Rio de Janeiro, dove avrà luogo il raduno internazionale per la Giornata mondiale della gioventù.



PAGINA 8

Prelievo forzoso del 30 per cento sui depositi sopra i 100.000 euro presso Bank of Cyprus

Accordo nella notte per Cipro

NICOSIA, 25. Accordo nella notte per il salvataggio di Cipro. Dopo una maratona negoziale di dodici ore a Bruxelles, infatti, è stata trovata un'intesa tra le autorità di Nicosia e i rappresentanti di Unione europea, Banca centrale europea (Bce) e Fondo monetario internazionale (Fmi) per lo sblocco di un finanziamento da 10 miliardi di euro, vitale per le casse dello Stato cipriota.

L'accordo per evitare il fallimento di Cipro e l'uscita dall'euro prevede il drastico ridimensionamento del settore bancario dell'isola. Come ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, il Governo di Cipro s'impegna anche a

un programma di consolidamento dei conti, riforme e privatizzazioni. «Abbiamo messo fine all'incertezza che ha interessato Cipro e l'eurozona negli ultimi giorni», ha precisato Dijsselbloem, dicendosi convinto che l'intesa sia migliore della precedente. Il programma approvato il 16 marzo scorso prevedeva, invece, un prelievo forzoso del 6,75 per cento sui depositi sotto i 100.000 euro e del 9,90 per cento su quelli superiori, provvedimenti che erano stati bocciati dal Parlamento.

Il nuovo dispositivo di salvataggio prevede un prelievo forzoso di circa il 30 per cento sui depositi bancari presso la maggiore banca

del Paese, la Bank of Cyprus, fatti salvi comunque quelli al di sotto dei 100.000 euro. La misura inciderà particolarmente sui capitali esteri presenti nell'isola, nello specifico quelli russi. A riguardo, fortemente critico è stato il giudizio del presidente russo, Dmitri Medvedev.

Previsto, inoltre, lo scioglimento della seconda banca, la Laiki Bank, iniziativa che dovrebbe comportare un risparmio di 4,2 miliardi di euro: l'istituto verrà diviso in due, una bad bank e una good bank. Gli asset buoni finiranno nella Bank of Cyprus, che non scomparirà.

Le altre banche non saranno toccate dai provvedimenti. Le misure messe a punto non avranno bisogno di passare al vaglio del Parlamento di Nicosia, che nei giorni scorsi aveva bocciato il progetto di una tassa sui depositi bancari.

Sulla base dell'intesa raggiunta a Bruxelles, il Consiglio dei governatori del Meccanismo europeo di stabilità (Esm) dovrebbe essere in grado di approvare formalmente l'assistenza finanziaria per Cipro entro la terza settimana di aprile, mentre la prima tranche di aiuti dovrebbe arrivare ai primi di maggio. Lo ha fatto sapere il presidente dell'Esm, Klaus Regling.

L'annuncio dell'accordo è stato dato, verso le due del mattino, da un tweet del presidente cipriota, Nicos Anastasiades che si è detto «contento». Poco dopo, fonti dell'Ue hanno poi confermato il raggiungimento di un'intesa.

Il numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, ha definito l'accordo un piano credibile e complessivo per risolvere il problema principale del sistema bancario. «L'intesa — ha precisato — fornisce la base per ridare fiducia al sistema bancario, che è la chiave per appoggiare la crescita». L'attuazione del programma, ha ammesso il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, sarà molto difficile per il Paese e per il popolo cipriota. «Ma Cipro fa parte della famiglia europea e noi staremo al suo fianco» ha assicurato il commissario all'Allargamento, garantendo l'impegno europeo a fare il possibile per alleviare le conseguenze sociali del piano.



Una filiale della Bank of Cyprus a Limassol (Afp)

I ribelli della Seleka prendono il potere nella Repubblica Centrafricana

Colpo di Stato a Bangui

BANGUI, 25. I ribelli della coalizione Seleka hanno conquistato ieri Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dalla quale il presidente François Bozizé è stato costretto alla fuga, sembra nella vicina Repubblica Democratica del Congo. Il Governo di Kinshasa ha però dichiarato che nel suo territorio ha trovato riparo solo la famiglia di Bozizé e non il deposedo presidente.

Michel Djotodia, il leader di Seleka («allianza», in lingua locale sango) si è auto proclamato presidente della Repubblica. Djotodia ricopriva l'incarico di ministro della Difesa nel Governo di unità nazionale costituito in gennaio in base agli accordi di pace di Libreville, la capitale del Gabon. Djotodia ha comunque dichiarato che rimane in carica il Governo guidato da Nicolas Tiangaye, anch'egli esponente di Seleka.

Testimoni hanno riferito di sparatorie mentre i ribelli entravano nel palazzo presidenziale e nelle ore successive ci sono stati saccheggi. Negli scontri sono stati uccisi anche tredici soldati sudafricani della missione dispiegata a Bangui dopo gli accordi di Libreville. Il presidente sudafriicano, Jacob Zuma, nel darne notizia questa mattina, ha aggiunto che altri 27 militari sono stati feriti e che uno risulta disperso.

La Commissione dell'Unione africana ha condannato senza mezzi

termini il colpo di Stato. Una nota della sudafriicana Nkosazana Dlamini-Zuma, che della Commissione è presidente, chiede agli Stati membri di prendere una posizione unanime e decisiva. «Nell'eventualità di un cambio di potere anticostituzionale, l'Unione africana prevede la sospensione del Paese, il completo isolamento dei responsabili e l'adozione di sanzioni contro di loro», si legge nella nota.

Meno radicale è stato l'atteggiamento della Francia che ha inviato trecentocinquanta soldati con il compito esclusivo di garantire la sicurezza dei circa mille duecento francesi residenti e degli altri cittadini stranieri. Il presidente francese, François Hollande, ha affermato di «aver preso atto della partenza del presidente Bozizé» e ha invitato «tutte le parti alla calma e al dialogo attorno al Governo di unità nazionale» istituito dagli accordi di Libreville.

Della Seleka, nata nell'agosto 2012 e passata all'azione a partire da dicembre, fanno ufficialmente parte le vecchie formazioni ribelli che da anni accusavano Bozizé di non rispettare i precedenti accordi di pace firmati nel 2007, sempre a Libreville. Fonti concordanti citate da diverse agenzie di stampa, in particolare dalla Misna e dalla Fides, riferiscono però che tra le file degli insorti c'è una maggioranza di miliziani

islamisti provenienti da Sudan e Ciad, aggiungono che i beni saccheggiati nell'offensiva sono stati trasportati oltre confine e denunciato che ancora nelle ultime ore ci sono state gravi violenze contro la comunità cattolica nel Paese e in particolare contro conventi di religiose.

Come l'arcivescovo Bergoglio parlava alla sua diocesi

Umiltà nella Chiesa e lotta alla corruzione



PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Hector Federico Ling Altamirano, Ambasciatore del Messico, in visita di congedo.

Telegramma del vescovo di Roma per la Pasqua ebraica

L'Onnipotente vi accompagna con la sua benedizione

In occasione della Pasqua ebraica Papa Francesco ha indirizzato a Riccardo Di Segni, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, il seguente telegramma:

A pochi giorni dal nostro incontro, e con rinnovata gratitudine per aver voluto onorare con la presenza sua e di altri distinti rappresentanti della comunità ebraica la celebrazione di inizio del mio ministero, mi è particolarmente gradito estendere a lei e a tutta la comunità di Roma gli auguri più fervidi per la grande

festa di Pesach. L'Onnipotente, che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto per guidarlo alla terra promessa, continui a liberarvi da ogni male e ad accompagnarvi con la sua benedizione. Vi chiedo di pregare per me, mentre assicuro la mia preghiera per voi, confidando di poter approfondire i legami di stima e di amicizia reciproca.

FRANCISCU

Dal Vaticano, 25 marzo 2013

Sarà l'argomento centrale del summit di Durban

Il lavoro del Forum sullo sviluppo

Verso una Banca dei Brics

Il fondo comune farà concorrenza all'Fmi

BRASILIA, 25. Un vertice per rilanciare le relazioni diplomatiche e commerciali in una fase delicatissima della crisi internazionale, e soprattutto per far sorgere una nuova Banca internazionale. I rappresentanti delle grandi economie emergenti appartenenti al gruppo Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) s'incontreranno martedì 26 e mercoledì 27 a Durban per il quinto summit dell'organizzazione. Ai lavori parteciperanno anche 16 capi di Stato africani, il che evidenzia bene come le cinque potenze del Brics puntino ad allargare la propria sfera di influenza su scala globale.



Il presidente cinese al suo arrivo in Tanzania (Afp)

D'altronde, già nel tema scelto per il summit - «Brics e Africa: una partnership per l'integrazione e l'industrializzazione» - le mire espansionistiche sono evidenti. L'interscambio tra i Paesi del Brics e il continente nero è passato da dieci miliardi di dollari del 2000 ai 160 miliardi del 2011. Questo tuttavia - a detta degli osservatori - non sempre ha favorito la crescita delle aziende africane.

Fra i temi di interesse per gli osservatori ci sarà anche l'esordio in un vertice multilaterale del nuovo presidente cinese, Xi Jinping, che parteciperà al summit Brics dopo la visita in Tanzania.

Ma gli occhi sono puntati sulla finanza, visto che il vertice - sui due veglieranno tremila fra militari e

poliziotti - dovrebbe segnare il varo ufficiale di una Banca dei Brics destinata allo sviluppo e forte di una dotazione di cinquanta miliardi di dollari: un istituto destinato alle nazioni in via di sviluppo e che inevitabilmente potrebbe diventare un interlocutore alternativo al Fondo monetario internazionale (Fmi).

Tuttavia, Washington sarà interessata anche al dibattito, che si riaffaccia periodicamente, sulla creazione di alternative valutarie al dollaro

americano. Si tratta infatti di un tema che sta molto a cuore ai leader delle cinque nazioni Brics, che hanno riserve in valuta estera per 4.400 miliardi di dollari, nelle quali proprio il biglietto verde ha da sempre una presenza chiave.

Per questo il ministro sudamericano del Commercio, Rob Davies, ha ipotizzato la creazione di una piattaforma comune sul fronte valutario che avrebbe il suo peso nel caso di una non improbabile "guerra dei cambi".

Ma la necessità di difendersi dalle oscillazioni del biglietto verde - dicono gli analisti specializzati - nasce anche dal fatto che l'interscambio fra i cinque Brics è salito lo scorso anno a 282 miliardi di dollari (era di soli 27 miliardi nel 2002) ed entro il 2015 potrebbe toccare i cinquecento miliardi.

Un altro aspetto di cui i Brics dovranno tenere conto sono le nuove aree del mondo in crescita. Tra queste c'è soprattutto l'America centrale. Secondo recenti studi dell'Fmi, infatti, nel 2013 l'area registrerà una crescita media fra il tre e il quattro per cento.

Il rappresentante dell'Fmi per la regione, che comprende anche Panama e la Repubblica Dominicana, lo spagnolo Fernando Delgado, ha sottolineato che, sebbene le cifre della crescita siano lievemente in aumento rispetto allo scorso anno, sono ancora insufficienti per ridurre la povertà in modo significativo. E ha sottolineato come sia necessario, per raggiungere tassi di crescita maggiori, che alcuni Paesi risolvano situazioni di vulnerabilità fiscale nel medio periodo e intraprendano riforme strutturali. Il Paese dell'area che crescerà di più nel 2013 sarà Panama, con un miglioramento previsto del sette per cento, mentre quello che registrerà le percentuali minori sarà El Salvador, per il quale si prevede una crescita del due per cento.

PECHINO, 25. Al via a Pechino il China Development Forum, l'incontro annuale promosso dal Governo cinese con i massimi rappresentanti del mondo degli affari e dell'economia mondiale.

L'evento, che si è aperto ieri, rappresenta la prima occasione di incontro con le nuove autorità cinesi, dopo il cambio di potere che ha portato poche settimane fa all'elezione del presidente Xi Jinping e del premier Li Keqiang.

Tra le personalità presenti, Peter Loscher, presidente e amministratore delegato di Siemens, Virginia M. Rometty, presidente e ad di Ibm, Stuart Gulliver, ad di Hsbc, Leif Johansson, presidente della Ericsson, Peter Voser, ad della Royal Dutch Shell e Andrew N. Liveris, presidente e ad della Dow Chemical Company. Presenti al forum anche esponenti delle istituzioni internazionali, come il direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio, Pascal Lamy, e numerosi rappresentanti del mondo accademico.

Tra i primi interventi che si sono tenuti ieri, quello tenuto da Henry Kissinger, ex segretario di Stato americano, sul tema delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, e quello del presidente della Fiat, John Elkann, che insieme agli altri parteci-

panti incontrerà anche il neo premier Li Keqiang al termine del forum, oggi, lunedì.

Intanto, la Cina sta cercando di rafforzare la collaborazione soprattutto con i partner regionali, tra i quali anzitutto la Russia. Gazprom e China National Petroleum Corp (Cnpc) hanno firmato un memorandum che getta le basi per un futuro accordo sulle forniture di gas russo alla Cina, attraverso la cosiddetta via orientale. La firma da parte del numero uno del colosso russo, Alexei Miller, e della controparte cinese, Zhou Jiping, è avvenuta al Cremlino due giorni fa. I memorandum, come riferiscono le agenzie russe, dovrebbe aprire la strada a un accordo sui prezzi del metano.

Negoziato sul libero scambio tra Ue e Giappone

TOKYO, 25. È previsto per oggi a Tokyo l'annuncio dell'avvio del negoziato sull'accordo bilaterale di libero scambio tra Giappone e Ue. Il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, avranno infatti in giornata un colloquio per il lancio ufficiale della trattativa, che coinvolge circa il 30 per cento del pil a livello mondiale. L'iniziativa ha il fine di assicurare uno stretto dialogo tra Tokyo e Ue, ha detto il portavoce del Governo giapponese, Yoshida Suga. A Tokyo sono presenti anche il presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso, e il commissario Ue al Commercio, Karel De Gucht. L'accordo di libero scambio consentirebbe un aumento dell'export dell'Ue verso il Giappone di circa il 30 per cento, con 400.000 nuovi posti di lavoro.

L'Uruguay chiede di far parte del Sucre

MONTEVIDEO, 25. Il ministro degli Esteri dell'Uruguay, Luis Almagro, ha firmato ieri a Caracas la domanda di adesione al Sistema unico di compensazione regionale (Sucre), che è stato creato dall'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (Alba), per consentire maggiore libertà di scambio tra i Paesi membri. Il Sucre è sostanzialmente una comune unità di conto, ed è stata istituita nel novembre 2008. Si tratta di una unità di misura del valore di scambio delle varie monete dei Paesi aderenti, ma non di una valuta di emissione con una Banca centrale. Questa unità ha quale obiettivo finale la sostituzione del dollaro statunitense nel commercio interregionale tra gli otto Paesi aderenti al Sucre (Venezuela, Cuba, Antigua e Barbuda, Bolivia, Dominica, Nicaragua, Saint Vincent e Grenadine ed Ecuador).

«La domanda di adesione al Sucre vuole promuovere un'integrazione che deve avere una dimensione sempre più latinoamericana» ha detto Almagro durante la cerimonia della firma. Almagro ha quindi siglato la richiesta di fronte al presidente ad interim del Venezuela, Nicolás Maduro, al vice presidente, Jorge Arreaza, e al ministro degli Esteri venezuelano, Elias Jaua.

Il Governo uruguayano ha voluto sottolineare più volte l'importanza dei rapporti con il Venezuela e come la domanda di adesione al Sucre rientri in questa collaborazione. «Il Venezuela è uno dei quattro principali mercati per l'Uruguay» ha detto Almagro. Dal canto suo, Maduro ha sottolineato che il 28 giugno il Venezuela assumerà la presidenza di turno del Mercosur a Montevideo, un fatto che ha definito «straordinario». Vogliamo - ha detto il presidente ad interim Maduro - un Mercosur nuovo, ma questo nuovo Mercosur deve aprirsi ai nostri fratelli in Sud America, Suriname, Guyana, Bolivia, Ecuador, Perù».

Il Sucre - sottolineano gli analisti specializzati - viene utilizzato in vari tipi di transazioni commerciali attraverso i Paesi membri, che dispongono anche di capitali, di un fondo di compensazione e di altri meccanismi di regolazione monetaria per contrastare il predominio del dollaro statunitense.

BOGOTÀ, 25. L'apprezzamento della moneta nei confronti del dollaro e la debolezza della domanda globale hanno avuto ripercussioni negative sui settori chiave dell'economia colombiana come le miniere, l'agricoltura e l'industria. Il Governo, dicono gli esperti, sta studiando modifiche e miglioramenti.

Ma l'economia della Colombia è cresciuta nel 2012 del quattro per cento rispetto al 2011, quando aveva visto un aumento del prodotto interno lordo (pil) del 6,6, secondo i dati diffusi dal National Bureau of Statistics (Dane) la scorsa settimana. Anche se il Governo colombiano ha considerato questi dati come positivi in rapporto alla media mondiale, che è stata del 3,2 per cento, il fatto è che ci sono quattro Paesi vicini con prestazioni migliori: Perù (più

6,3), Cile e Venezuela (più 5,6) ed Ecuador (più cinque per cento).

Alla base dell'economia colombiana c'è un settore minerario ed energetico sempre più sensibile alle fluttuazioni dei mercati, al calo della domanda e ai tassi di cambio. E proprio lo scorso anno è avvenuto un apprezzamento della valuta loca-

le nei confronti della valuta statunitense: la prima ha infatti perso circa il 4,2 per cento del suo valore. Grazie all'intervento della Banca centrale, Bogotà ha cambiato di nuovo un dollaro a più di 1.800 pesos nelle ultime settimane.

L'estrazione, il principale motore della locomotiva Colombia, è cre-



Una scena di vita quotidiana a Medellín (Afp)

Aumenta l'esportazione del caffè dal Sud America

CITTÀ DEL GUATEMALA, 25. Le esportazioni di caffè del gruppo di nove Paesi latinoamericani, a eccezione del Brasile, è cresciuto dell'8,93 per cento negli ultimi cinque mesi, in relazione allo stesso periodo del raccolto del caffè nell'anno precedente.

L'Associazione nazionale del caffè del Guatemala ha reso noto in una dichiarazione che il gruppo di Paesi comprendente Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Colombia e Perù ha esportato un totale di 10.697.395 sacchi di caffè di sessanta chili ciascuno, da ottobre 2012 al mese di febbraio. Tale cifra - secondo Anacafé - sopravanza dell'8,93 per cento quella di 9.820.080 sacchi esportati da tutto il gruppo dei Paesi latinoamericani durante lo stesso periodo del raccolto del caffè nell'anno precedente. Quasi tutti i Paesi dell'Associazione hanno registrato un aumento delle vendite all'estero.

ROMA, 25. Laurearsi non basta più per trovare un impiego in Italia.

Se fino a qualche anno fa, a torto o a ragione, il "pezzo di carta" veniva visto come lasciassapassare per il mondo del lavoro, adesso anche l'Istat ha certificato che la laurea non è più l'elemento chiave per potere essere assunti.

Il 2012, infatti, ha registrato un'impennata di giovani laureati senza lavoro, con i dottori sotto i 35 anni in cerca di un impiego arrivati ormai a sfiorare quota 200.000. Si tratta di una crescita di circa il 28 per cento rispetto al 2011 e quasi

del 43 per cento se paragonata al 2008, l'anno di inizio della crisi.

I numeri più alti si registrano tra le ragazze e nel Mezzogiorno, ma si tratta di un fenomeno quasi senza confini, tanto che in tutto, senza guardare all'età, in Italia si contano oltre 300.000 persone disoccupate, nonostante nel cassetto conservino un titolo di studio universitario. Le cifre fornite dall'Istat sulle forze lavoro 2012 confermano, quindi, come ormai neanche il titolo agognato "pezzo di carta" possa oggi rendere immuni dalla crisi economica.

Nuova manifestazione a Parigi contro il «mariage pour tous»

In Francia un vero movimento di massa

PARIGI, 25. Sta assumendo sempre più i contorni di un fenomeno di massa l'opposizione in Francia al disegno di legge sul matrimonio tra omosessuali. Secondo recenti sondaggi, il 58 per cento dei francesi è contrario all'iniziativa fortemente voluta dall'Eliseo quando viene a sapere che essa contempla anche la possibilità dell'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso.

E ieri, Parigi è stata nuovamente teatro di una grande manifesta-

zione alla quale, secondo gli organizzatori, hanno partecipato circa un milione e quattrocentomila persone. Scopo degli organizzatori della dimostrazione era anche chiedere che il progetto venga ritirato e che venga sottoposto a referendum popolare. Una petizione popolare in tal senso ha già raccolto oltre mezzo milione di firme. Dopo essere stata approvata dall'Assemblea nazionale, il disegno di legge inizia, il 2 aprile, il suo iter al Senato, dove si prevede che possa avere vita più difficile. Nella Camera alta la maggioranza di sinistra è infatti più risicata rispetto all'Assemblea nazionale e il dispositivo potrebbe subire delle modifiche.

L'imponente manifestazione di ieri si è snodata lungo cinque chilometri, dalla Défense fino all'Arc de Triomphe. La polizia, che ha confermato l'uso dei lacrimogeni per disperdere un centinaio di persone, ha spiegato che la misura è stata resa necessaria dal «comportamento aggressivo di alcuni manifestanti» che cercavano di forzare i blocchi per raggiungere l'Eliseo.

Già lo scorso 13 gennaio una folla di circa ottocentomila manifestanti aveva invaso Parigi per protestare contro il progetto di legge, senza peraltro riuscire a bloccarlo.

Visita di Kerry in Iraq

Si dimette il capo dell'opposizione siriana

DAMASCO, 25. Si dimette il capo della Coalizione dell'opposizione siriana, Moaz Al Khatib. La decisione, annunciata ieri, apre uno scenario nuovo nello sviluppo futuro della crisi siriana: Khatib ha detto di voler lavorare al di fuori delle istituzioni per il cessate il fuoco e per avviare una transizione libera e democratica del popolo siriano verso un nuovo sistema politico.

Da circa dieci giorni Al Khatib aveva annunciato che si sarebbe dimesso dal suo ruolo nella Coalizione - sorta lo scorso novembre - perché non accettava l'imposizione da parte di Doha e di Washington di un «Governo in esilio non rappresentativo della piazza interna». Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha dichiarato da Baghdad, dove si è recato in visita, che le dimissioni di Al Khatib non sono una sorpresa. «Sono dispiaciuto - ha affermato Kerry - perché apprezzo Al Khatib sul piano personale e ho apprezzato il suo modo di guidare la Coalizione; ma il fatto che si volesse dimettere non è una novità, lo aveva detto in diverse occasioni». Al Khatib ha giustificato la propria decisione affermando di dimettersi «per poter lavorare liberamente, cosa che non posso fare all'interno delle istituzioni ufficiali». Molti - ha aggiunto - «hanno fornito aiuti umanitari e li ringraziamo, ma c'è un risvolto amaro, ed è il tentativo di donare il popolo siriano e di impadronirsi della rivoluzione». Il nostro messaggio a tutti - ha poi concluso - «è che la decisione sulla Siria sarà presa dai siriani e solo da loro».

Nel frattempo, il seggio della Siria alla Lega araba è stato attribuito ufficialmente all'opposizione: lo ha dichiarato uno responsabile alla vigilia del vertice arabo di Doha. «L'opposizione è stata invitata al vertice e occuperà il seggio della Siria» ha detto la fonte.

In quello che è stato un vero e proprio blitz, il segretario di Stato Kerry, che non ha seguito il presidente Obama nel ritorno a Washington dopo la visita in Israele e in Cisgiordania, è volato ieri in Iraq, dove ha incontrato il primo ministro, Nouri Al Maliki, invitandolo apertamente a sostenere la comunità internazionale nello sforzo in atto per far cadere il Governo di Bashar Al Assad e consentire così la transizione democratica in Siria. Alle autorità irachene Kerry ha ribadito che «ogni cosa che sostiene il presidente Assad è un problema».

Disordini tra salafiti e polizia in Egitto

IL CAIRO, 25. Si sono avuti ieri violenti scontri fra manifestanti salafiti e forze dell'ordine durante la manifestazione a Media-city al Cairo contro le televisioni satellitari accusate di avere istigato alla violenza nei disordini davanti alla sede dei Fratelli musulmani venerdì scorso. Nei disordini - scoppiati nel sobborgo sud-orientale di Moqatam dove sostenitori dell'opposizione si erano scontrati con militanti del partito islamico - erano rimaste ferite almeno 50 persone. Lo avevano riferito fonti della sicurezza egiziana. Un altro ufficio dei Fratelli musulmani era stato dato alle fiamme da sostenitori dell'opposizione nella regione del Delta del Nilo.

Nel frattempo, nuovo rinvio dell'Alta corte amministrativa egiziana per la sentenza sui ricorsi contro la sospensione delle elezioni legislative indette a partire dal 22 aprile. La corte, hanno spiegato fonti giudiziarie, ha rinviato la decisione al 7 aprile. Contro la decisione della corte amministrativa di sospendere il voto perché la nuova legge elettorale non è stata sottoposta al vaglio definitivo della Corte costituzionale ha fatto ricorso anche l'ente per i contenziosi dello Stato, a nome della presidenza egiziana.



Perviz Musharraf a Karachi (Afp)

In vista delle legislative dell'11 maggio alle quali intende partecipare anche l'ex presidente Perviz Musharraf

Equilibrio precario in Pakistan

ISLAMABAD, 25. La commissione elettorale del Pakistan ha designato ieri l'ex giudice Mir Hazar Khan Khoso quale primo ministro ad interim, incaricato di preparare le elezioni del prossimo 11 maggio. Originario della provincia del Baluchistan, Khoso ha 84 anni ed è stato giudice e presidente dell'Alta corte del Baluchistan stesso. In passato aveva anche ricoperto nella sua provincia altre cariche ad interim. Nel suo primo contatto con i giornalisti il neo premier ha assicurato che «le elezioni generali si svolgeranno in Pakistan nei tempi previsti» e che lui «lascierà il suo incarico» non appena il nuovo premier sarà nominato dal Parlamento. Khoso è stato scelto una settimana dopo lo scioglimento del Parlamento e quattro giorni dopo che il presidente della Repubblica pakistana, Asif Ali Zardari, ha annunciato la data delle elezioni generali pakistane.

Ma il precario equilibrio del Pakistan, controvo alleato degli Stati Uniti e unica potenza nucleare musulmana, rischia molto con il ritorno dell'ex generale ed ex presidente Perviz Musharraf, arrivato ieri a Karachi da Dubai dopo cinque anni di esilio e determinato a vincere le elezioni del prossimo maggio. Minacciato di morte dal Movimento dei talebani del Pakistan (Ttp), inse-

guito da mandati d'arresto per il presunto coinvolgimento nell'assassinio di Benazir Bhutto nel 2007 e, nel 2006, di Akbar Bugti, leader indipendentista del Baluchistan, Musharraf è sbarcato in un Paese che negli ultimi 5 anni ha avuto 5.700 morti in attentati suicidi - 17 i militari uccisi solo sabato scorso nella terra di nessuno del Nord Waziristan - convinto di riportare pace e stabilità, dopo aver contrattato la libertà su cauzione che gli consentirà di fare campagna elettorale.

«Oggi sono tornato a casa. Dove ci sono coloro che hanno detto che non sarei mai tornato», perché il mio popolo mi ha chiesto di rientrare per salvare il Pakistan anche a rischio della mia vita», ha scandito Musharraf, 69 anni, al potere (con un colpo di Stato) dal 1999 al 2008, in una improvvisata conferenza stampa. È andata male, infatti, per motivi di sicurezza, l'operazione propagandistica approntata per il rientro: il raduno previsto sulla tomba di Mohammed Ali Jinnah, fondatore del Pakistan. Ed è stato annullato, poi, anche il piano alternativo che prevedeva un discorso ai suoi seguaci in aeroporto.

Un esordio che non promette bene in vista della novità assoluta delle consultazioni dell'11 maggio: sarebbe la prima volta, dall'indipendenza del

Paese nel 1947, che una amministrazione civile - peraltro pesantemente accusata di corruzione - riesce a portare a termine il suo mandato quinquennale. La lotta vera nelle prossime elezioni legislative sarà comunque tra Musharraf e il suo All Pakistan Muslim League (Aplm), fondato in esilio nel 2010, e l'ex premier Nawaz Sharif, da lui deposto nel 1999 con un colpo di Stato in-cruento, oggi leader del movimento di opposizione del Pakistan Muslim League-Nawaz.

In un video, pubblicato ieri dai talebani pakistani, si invitano attentatori suicidi e ceccchini a uccidere Musharraf dopo il suo ritorno in Pakistan. L'operazione secondo il video dovrà essere guidata da un comandante talebano evaso dal carcere lo scorso anno. Lo ha riferito ieri il quotidiano «The Dawn» citando un portavoce del gruppo estremista islamico. Il militante, che si chiama Adnan Rasheed, aveva preso parte a un tentativo di assassinare il generale Musharraf nel 2003. Rasheed aveva lavorato in gioventù come tecnico per l'aviazione militare Pakistan Air Force (Paf). Si trovava nel braccio della morte dopo essere stato condannato alla pena capitale per il fallito attentato alla vita di Musharraf, uno dei tanti subiti dall'ex presidente.

Ai militari afgani il controllo della prigione di Bagram

KABUL, 25. Dopo un lungo braccio ferro, il controllo del carcere di Bagram è passato dalle forze statunitensi ai militari afgani. «Il trasferimento del carcere è parte importante della transizione globale della sicurezza» ha detto il comandante delle forze statunitensi nel Paese, Joseph Dunford, in una cerimonia al ministero della Difesa. Gli Stati Uniti hanno resistito a lungo prima di lasciare il carcere, soprannominato la «Guantanamo afgana», nel timore che vengano liberati molti dei talebani che vi sono detenuti.

D'altra parte, il presidente afgano, Hamid Karzai, ha più volte sostenuto che gli Stati Uniti negli ultimi anni a Bagram avevano tenuto prigionieri afgani innocenti. Il trasferimento, già previsto in precedenza, era stato annullato all'inizio di marzo dalle autorità militari di Washington proprio per il timore del rilascio di alcuni detenuti. Il Governo afgano avrebbe ora fornito rassicurazioni sul fatto che i detenuti più pericolosi non verranno scarcerati.

Un portavoce del Governo di Kabul, Adela Raz, ha spiegato che il pieno trasferimento è stato compiuto «dopo che un nuovo memorandum di intesa è stato siglato dai responsabili statunitensi e afgani».

Scontri sempre più cruenti nel Myanmar centrale

NAI-PYI-DAW, 25. Le violenze tra buddisti e musulmani che negli ultimi giorni hanno provocato oltre trenta morti nella città di Meiktila, nel Myanmar centrale, si sono allargate ad altre comunità della regione. Lo ha precisato in una nota ufficiale il ministero dell'Informazione del Paese del sud-est asiatico. Incidenti si sono verificati in altri luoghi, che non sono stati al momento specificati. Decine di persone sono già state arrestate con l'accusa di avere preso parte alle violenze.

Iniziati mercoledì scorso dopo una lite in un negozio di oreficeria degenerata poi in rissa, i violenti scontri tra musulmani e buddisti si sono rapidamente estesi all'intera Meiktila, circa 550 chilometri a nord dell'ex capitale, Yangon, portando alla distruzione di almeno cinque moschee e molte centinaia di negozi e abitazioni.

La comunità musulmana ha accusato le forze di polizia di aver assistito inerti ai massacri, e neanche la proclamazione dello stato di emergenza in città e in tre villaggi vicini - con conseguenti maggiori poteri all'esercito - ha potuto fermare le violenze. A Meiktila hanno sede il comando centrale dell'aeronautica e una divisione di fanteria, ma le forze armate non sono intervenute.

Nuovi combattimenti in Mali



Un soldato maliano a Gao (LaPresse/Agf)

BAMAKO, 25. Sette persone sono state uccise in una sparatoria ieri nella città di Gao, nel nord del Mali. Le vittime sono quattro miliziani jihadisti, un soldato dell'esercito governativo che affianca le forze francesi e africane e due civili. Secondo quanto riferito da fonti dell'esercito maliano, che affianca le truppe francesi e quelle africane intervenute nel nord del Mali, lo scontro sarebbe stato ingaggiato durante un rastrellamento compiuto dai soldati maliani per intercettare e neutralizzare gli jihadisti infiltratisi nella notte nella città.

La vicenda conferma che i gruppi jihadisti, nonostante dalle città settentrionali al quale li ha costretti l'intervento armato francese dello scorso gennaio, hanno mantenuto intatta la loro capacità di colpire sia con azioni di guerriglia sia con attentati. Oltre che a Gao e a Kidal, nelle ultime ore sono stati sferrati nuovi attacchi a Timbuctu, mentre non s'intravede la fine dei combattimenti nel massiccio nordorientale degli Hoghas e rimane incerta quella conclusione in tempi brevi del conflitto della quale si dice certo il Governo francese.

Violenze al confine tra Costa d'Avorio e Liberia

YAMOUSOUKRO, 25. Non meno di sei persone sono morte in un nuovo attacco sferrato sabato da uomini armati nell'ovest della Costa d'Avorio, al confine con la Liberia, secondo quanto riferito da Sylvie van den Wildenberg, la portavoce della missione dell'Onu nel Paese. Teatro delle nuove violenze è stato il villaggio di Petit-Guiglo, nella provincia di Bolequin.

Secondo la portavoce dell'Onu, gli assaltatori hanno dato fuoco a diverse abitazioni e prima di ritirarsi hanno ucciso due civili e un dozo, un cacciatore tradizionale, lasciando a loro volta tre morti sul terreno, prima di ritirarsi. Le autorità locali

avevano in precedenza parlato di cinque morti, compresi tre degli aggressori, sostenendo che questi ultimi provenivano dalla Liberia. Una notizia al momento non è possibile confermare da fonti indipendenti.

Il prefetto di Bolequin, Claude Koffi, ha detto che già sabato la situazione sarebbe tornata alla normalità. Tuttavia, nell'area c'è crescente insicurezza. Pochi giorni prima dell'attacco a Petit-Guiglo, ne era stato sventato un altro, nella notte tra mercoledì e giovedì, contro la località di Tiobly, nel dipartimento di Toulepleu. Anche in questo caso, si era parlato di miliziani provenienti dalla Liberia.

Attaccati un carcere, un commissariato e una banca nella città di Ganye

Un'altra strage nel nord della Nigeria

ABUJA, 25. Venticinque persone sono state uccise durante il fine settimana in una serie di attacchi contro un carcere, un commissariato e un ristorante a Ganye, nello Stato orientale nigeriano di Adamawa, vicino al confine con il Camerun. Secondo il capo della polizia statale, Mohammed Ibrahim, tra le vittime figurano almeno una guardia carceraria, un poliziotto e un uomo politico locale.

L'obiettivo principale dell'attacco sembra essere stato il carcere, dove hanno fatto irruzione gli assaltatori muniti di fucili d'assalto, lanciagranate, mitragliatrici e bombe a mano. Il gruppo armato, ha liberato un numero imprecisato di detenuti, poi ha ucciso una delle guardie carcerarie e infine ha fatto saltare in aria la struttura con l'esplosivo.

Le conseguenze più sanguinose si sono però avute dopo, quando sono stati sferrati altri attacchi in città, a

un commissariato di polizia, dove è stato ucciso un agente, a una banca, dove gli aggressori hanno ucciso sei persone e rapinato una quantità imprecisata di denaro, e a un ristorante, dove ci sono state sette vittime, compreso l'opponente politico del quale la polizia non ha diffuso le generalità. Un'altra decina di persone sono state uccise o davanti le loro case o per strada. Sull'identità degli aggressori non ci sono notizie certe, ma i sospetti si concentrano su Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile da anni di sistematiche violenze nel nord della Nigeria.

Poche ore prima dell'attacco nell'Adamawa, due sospetti miliziani di Boko Haram erano morti in un fallito attentato contro un posto di blocco della polizia a Kano, capitale dell'omonimo Stato settentrionale. L'ordigno che gli attentatori intendevano lanciare contro gli

agenti è infatti esploso accidentalmente anzitempo, dilaniandosi. Tre poliziotti sono rimasti feriti dallo scoppio, mentre quattro complici dei mancati attentatori, tra cui due individui con la nazionalità del Niger, sono stati arrestati in seguito. Pochi minuti dopo la prima delazione, se ne è verificata un'altra a un posto di blocco non distante, ma senza conseguenze di sorta.

Nel sud della Nigeria, intanto, c'è stato il sequestro di un cittadino straniero a Lagos, principale città del Paese, secondo quanto comunicato ieri dal locale consolato degli Stati Uniti, che non ha però specificato la nazionalità della vittima del sequestro. Un comunicato della sede diplomatica specifica che il rapimento è avvenuto sull'isola di Victoria, al largo del porto di Lagos, e che le autorità locali hanno confermato l'accaduto.

Il 24 marzo 1944 il massacro delle Fosse Ardeatine

E padre Pancrazio allargò le braccia

di GIOVANNI PREZIOSI

Dopo la fuga del re e dei membri del governo Badoglio, Roma divenne teatro di cruenti combattimenti tra le varie formazioni partigiane e le forze d'occupazione tedesche, considerate fin dall'inizio come un corpo estraneo. A rendere il clima se possibile ancora più incandescente, contribuirono alcuni mesi dopo l'attentato che si consumò nella capitale alle 15,52 del 23 marzo 1944 in via Rasella, proprio nel giorno in cui i fascisti celebravano il venticinquesimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. A compierlo fu un nucleo dei gruppi di Azione Patriottica (Gap) delle brigate Garibaldi capeggiati da Rosario Bentivegna, ai danni della 1ª Compagnia di riservisti albanesi del 5º Battaglione SS-Polizei-Regiment "Bozen" agli ordini del maggiore Helmut Dobbrich, che quel giorno erano reduci dalle esercitazioni al poligono di tiro di Ponte Milvio. L'attentato costò la vita a ben 33 soldati dei 156 che componevano la pattuglia, senza contare le altre persone, tra militari e civili, che

precipitarono degli eventi gli impedì anche questa missione. A ogni modo, proprio in via Tasso il sacerdote apprese tutti i particolari di quanto era accaduto alle Fosse Ardeatine da alcuni ufficiali tedeschi che avevano preso parte all'uccisione. In quelle ore drammatiche anche

Pfeiffer era stato compagno di scuola del comandante della città di Roma il generale Kurt Mälzer
Fu incaricato di tentare una mediazione ma non riuscì a salvarne i 335 che furono assassinati

evasisiva. Non avendo ricevuto alcuna rassicurazione al riguardo, la Santa Sede decise allora di adoperare i propri canali riservati per riuscire a ottenere informazioni più precise. Fu contattato in gran segreto proprio padre Pfeiffer, l'unico a quel punto in grado di portare a termine la delicata missione, visto che era stato compagno di scuola proprio del comandante della piazza di Roma, il generale Kurt Mälzer.

In realtà, il superiore generale dei salvatoriani, appena venuto a conoscenza dell'attentato, già si era messo all'opera fin dal 23 marzo, precipitando dal tenente colonnello Herbert Kappler col preciso intento di ridurre le rappresaglie e salvare la vita ad almeno 35 malcapitati, tra cui il colonnello Cordero Lanza di Montezemolo e il salesiano don Pietro Pappagallo. Tentò, quindi, fino all'ultimo di adempiere a questo gravoso incarico che aveva ricevuto, non lasciando nulla di intentato, ma ciò nonostante, non riuscì a raccogliere i frutti sperati perché il capo della Gestapo era, a quel punto, praticamente irreprensibile.

Tuttavia non si diede affatto per vinto e, all'alba del giorno successi-

Giulio Andreotti decise di rivolgersi a padre Pancrazio per avere notizie di un suo amico, il sarto Gaetano Sepe - fermato dalla Questura di Roma per motivi politici - che poi purtroppo fu trucidato alle Fosse Ardeatine. «Il padre non mi seppe dire nulla - scrive Andreotti il 7 aprile 1981 in una lettera indirizzata a Giorgio Angelozzi Gariboldi -. Ricordo che passò almeno una settimana, prima di sapere che il mio amico Gaetano Sepe era tra le vittime. Ma il padre non mi seppe dire, né quantificare le vittime, né dove si trovasse il cadavere. Nei colloqui che ebbi con il Papa, dopo il 23-24 marzo, non raccolsi il minimo cenno che il Papa avesse saputo prima della strage quanto era stato nella notte e al mattino deciso e approvato dai tedeschi».

Quindi, il 24 marzo del 1944, proprio nell'imminenza dell'esecuzione di quella sentenza, Andreotti sollecitò anche l'intervento a beneficio del giovane membro della resistenza romana, capo della VI Zona, Giuseppe Lo Presti, che però non sortì gli effetti sperati. Difatti, ricoprendo la carica di presidente della Federazione degli universitari cattolici italiani (Fuci), di cui era assistente proprio monsignor Montezemolo Andreotti si rivolgeva a padre Pancrazio per ottenere la liberazione di alcuni di questi giovani che, facendo parte della resistenza, finivano per essere catturati dai tedeschi e rinchiusi a Regina Coeli.

Nessun dettaglio trapelò della rappresaglia nazista. Difatti, astutamente quella mattina Kappler aveva dato ordine di vietare categoricamente l'accesso alle prigioni di via Tasso e Regina Coeli ai familiari dei detenuti, col preciso intento di evitare qualsiasi fuga di notizie. Il ruolo che ebbe in questa vicenda padre Pfeiffer lo possiamo desumere da due lettere dell'avvocato Otto Vinatzer che descrivono, con dovizia di particolari, il giorno dell'attentato di via Rasella. «Il 23 marzo 1943, l'av-



Il religioso salvatoriano

La febbrile attività del sacerdote salvatoriano non si fermò neanche di fronte a questi ostacoli. Da una testimonianza rilasciata da fra Cassio Brauchle - che all'epoca svolgeva le mansioni di portinaio presso la Casa Generalizia dell'ordine - si apprendono altri particolari. «Il 24 mattina, giorno della rappresaglia, salutò - ricorda il religioso - padre Pancrazio che andava al comando tedesco di via Tasso. Andava là per la faccenda di via Rasella e per farsi mettere una firma in fondo a un mandato per liberare un generale italiano. Dopo alcune ore lo vidi tornare. Mi ricordo che allargò le braccia e disse: "Non ho trovato nessuno, non c'è niente da fare"».

Persino nel memoriale di Erich Priebke si trova traccia di questo tentativo disperato compiuto da padre Pfeiffer per salvare la vita a quei 335 malcapitati, tra i quali furono in-

clusi anche 75 ebrei detenuti nel carcere di Regina Coeli. E non era la prima volta. «Il buon padre Pfeiffer - scrive Priebke - è venuto molte volte a chiedere misericordia. Secondo un mio calcolo, lui ha segnalato fino al maggio 1944 più di settanta nomi. Credo che abbia avuto successo per 25-28 persone». Così quel giorno ci riprovò. «Alle 18 circa - appunto l'ufficiale nazista - è venuto nel mio ufficio il padre Pfeiffer, che per tutto il giorno aveva cercato Kappler senza trovarlo. Quando il buon padre ha visto il mio stato d'animo, ha capito subito che non c'era più speranza. (...)». Difatti, l'ordine era già stato eseguito dai militari della Polizia di Sicurezza e della Sd, al comando proprio del capitano delle Ss Erich Priebke e del capitano Kurt Schütz.



I catturati nella retata lungo il muro di Palazzo Barberini

rimasero ferite seriamente. Nello scontro a fuoco furono uccisi anche Antonio Chiaretti, Enrico Pascucci, Antonietta Baglioni e un ragazzo di tredici anni, Piero Zuccheretti. La reazione dei nazisti non si fece attendere. Per rappresaglia subito dopo furono rastrellate circa 10 persone, ammassate lungo il muro di recinzione di palazzo Barberini, in via Quattro Fontane. Quindi, su esplicita indicazione di Hitler, pervenuta tramite l'Oberkommando der Wehrmacht, fu impartito l'ordine perentorio di trucidare dieci italiani per ogni vittima tedesca. In realtà, all'inizio il Führer aveva dato disposizione che fossero passati per le armi 50 italiani per ogni tedesco.

Nella lista dei "Todeskandidaten" meticolosamente stilata da Kappler, oltre agli ebrei, furono inclusi anche tutti coloro che nei mesi precedenti erano stati condannati a morte e poi graziati, gli antifascisti accusati di reati per cui era prevista la pena capitale, gli ufficiali del Fronte Militare Clandestino del colonnello Cordero Lanza di Montezemolo, quelli della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito, nonché tutti i carabinieri prigionieri dei tedeschi ritenuti estremamente pericolosi, ai quali si aggiunsero anche i prigionieri politici comunisti e azionisti. Ma nonostante ciò i conti a Kappler ancora non tornavano, considerato che era riuscito a racimolare soltanto 285 persone. Si rivolse, perciò, al questore Pietro Caruso che, con l'autorizzazione del ministro Buffarini Guidi, gli procurò altri 50 nominativi per completare la lista.

Come in altre circostanze analoghe, anche stavolta padre Pancrazio Pfeiffer cercò di interpretare i suoi buoni uffici, col chiaro intento di mitigare il furore dei militari tedeschi. Se non che, improvvisamente, alle ore 10,15 del 24 marzo in Vaticano giunse la telefonata di un funzionario del Governatorato di Roma, un certo ingegnere Ferrero, il quale comunicava che di lì a poco si sarebbe verificata una rappresaglia in seguito all'attentato di via Rasella. «Finora - disse - sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso, saranno passati per le armi 10 italiani».

La Segreteria di Stato immediatamente contattò l'ambasciata tedesca presso la Santa Sede per avere maggiori delucidazioni in merito. Tuttavia, la risposta fornita dal ministro consigliere dell'Ambasciata, von Kessel, si dimostrò estremamente

vo, poche ore prima che venisse eseguito l'ordine di giustiziare barbaramente 335 persone innocenti, si ripresentò in via Tasso per cercare in tutti i modi di conferire con Kappler; ma anche stavolta i suoi febbrili tentativi si rivelarono vani.

Difatti, la mattina del 24 marzo padre Pfeiffer trovò tutti gli uffici e i comandi tedeschi chiusi. Si sa che li avrebbe dovuto sottoporre all'attenzione del comandante della Gestapo anche la domanda di grazia per il comandante del Fronte Militare, generale Simoni - arrestato nella sua abitazione il 23 gennaio 1944 - ma il



«Ingresso di Gesù in Gerusalemme» (11 secolo, formella choraica della cattedra di Massimiano, Ravenna, Museo arcivescovile)

di FABRIZIO BISCONTI

In epoca costantiniana, ovvero nel tempo della grande rinascenza artistica, che conosce il suo culmine negli anni centrali del IV secolo, viene introdotta nei monumenti cristiani una dettagliata raffigurazione dell'episodio evangelico relativo al trionfale ingresso di Gesù nella città di Gerusalemme (Matteo, 21, 6-9; Marco, 11, 4-11; Luca, 19, 32-38; Giovanni, 12, 14-16). La scena comporta semplicemente la figura estremamente giovanile del Cristo, vestito in tunica e pallio, mentre incede, seduto, talora all'amazzone, su un'asina, facendo il gesto della parola mentre la folla acclama sollevando fronde d'albero e stendendo mantelli. La scenetta viene resa ancora più gioiosa e festosa, in qualche caso, dalla presenza di un puledro che è inserito tra le zampe della madre, in perfetta coerenza con il racconto di Matteo.

L'ingresso trionfale - come è noto - richiama la profezia messianica (Isaia, 62, 11; Zaccaria, 9, 9) che recita: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma». Ebbene, il senso della profezia vuole proprio sottolineare l'umiltà e il carattere pacifico del re messianico. Questo sottile concetto viene perfettamente recepito dagli *artifex* paleocristiani, se nel raffigurare il trionfale ingresso del Cristo si attribuiscono al protagonista le sembianze di un dolce fanciullo, imberbe, dai capelli inanellati, che non monta un destriero, ma un'asina che ha appena partorito e che mostra, dunque, tutta la sua fragilità. Non un terribile imperatore, non un severo regnante, ma un giovane e inerte ragazzo che, pur acclamato e benedetto, entra senza armi e senza le insegne

del potere temporale, proponendo l'innocenza della parola e, dunque, svelando la sua vera identità, ovvero della personificazione naturale del *Logos*.

Tutta la situazione, preparata dai discepoli del piccolo predicatore messianico, assume un carattere quasi caricaturale e sicuramente simbolico. Se, infatti, lo schema recupera l'iconografia tradizionale e solenne dell'*adventus* imperiale, qui il protagonista non esibisce la posa autoripre-

pera le figure, i gesti e l'atmosfera del cerimoniale imperiale.

Per il resto, la scena appare in un gruppo di sarcofagi, circa una ventina, concepiti in un *atelier* romano alla fine del IV secolo, collocandosi al centro di una sequenza cristologica che privilegia le giungazioni dei colli, dell'emmoirasia, del paralitico, creando una teoria di situazioni che vedono come centro privilegiato l'ingresso del Cristo, che, per questo, viene considerato non tanto e non solo come re, ma anche come terapeuta, come attore protagonista della giungazione del popolo di Dio.

La scena - come si diceva - trova le sue prime rappresentazioni nella plastica funeraria, ma, di lì a poco, ispirerà anche la pittura catacombale, come dimostra una pittura, del IV secolo, assai danneggiata, ma comunque leggibile, nelle catacombe siracusane di Vigna Cassia. Nel V secolo, poi, la rappresentazione torna nel singolare ipogeo - forse un oratorio, forse un ambiente funerario - di Santa Maria in Stabbe, presso Verona.

Da quel momento, la scena dell'ingresso trionfale del Cristo in Gerusalemme appare negli avori e, specialmente, in una formella della cattedra ravennate di Massimiano, al tempo di Giustiniano. Lo schema viene recuperato nel tempo, sino a interessare i codici miniat, e in particolare quelli celebri di Rossano Calabro e di Rabbula, dimostrando come l'*adventus* del re del popolo di Dio si proietta nel tempo e nella civiltà figurativa cristiana che, dalla tarda antichità, giunge all'alto medioevo.

Non un terribile imperatore o un severo re ma un ragazzo inerte che entra senza le insegne del potere
Proprendo l'innocuo gesto della parola

sentativa del regnante sul carro, ma la modesta cavalcatura di un'asina di un re bambino, che non ha intenzioni belliche o minacciose.

Talora il festoso ingresso di Gesù è continuato da una scena adiacente che rappresenta il piccolo pubblicano Zaccheo, che sale sul sicomoro per vedere il Cristo che arriva a Gerico, secondo quanto narra il vangelo di Luca (19, 1-6).

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme, comunque, vuole, sia pure in forma simbolica, parlarci della regalità del Cristo, se questa scena viene, in qualche caso, connessa, come nel celebre sarcofago del *praefectus urbi* Giunio Basso, morto nel 359, alla *maiestas Domini*, ossia alla figura del Cristo maestro, solennemente assiso in trono tra i principi degli apostoli, secondo uno schema che recu-



Giorgio Napolitano e Joachim Gauck a Sant'Anna di Stazzema

La memoria come giustizia collettiva

È con la condivisione del lutto di due Paesi che il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha scelto di compiere il suo ultimo atto pubblico. Domenica 24 marzo, infatti, a Sant'Anna di Stazzema (Lucca), davanti all'Ossario dei 500 uccisi dai nazisti il 12 agosto 1944, Napolitano si è stretto in un commosso abbraccio con Joachim Gauck, presidente tedesco giunto da Berlino per commemorare le vittime della strage. Con l'incontro di questi due uomini si chiude il cerchio della riconciliazione rispetto a una pagina tragica del secolo scorso. «Per quanto possiamo deplorare che non si riesca ad avere giustizia nei tribunali - ha detto Napolitano - siamo certi che questa nostra memoria è anch'essa un'alta forma di giustizia collettiva. Ed è una condanna, più pesante di ogni altra, per coloro che portano la colpa di questa sofferenza».

All'origine dell'iconografia dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme

Quell'umile giovane sul dorso di un'asina

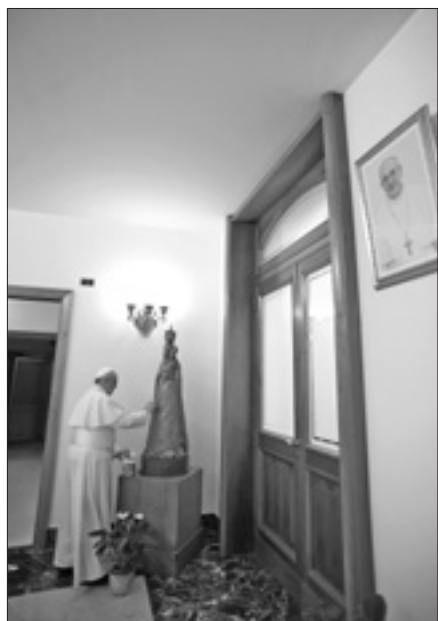
Messa del Pontefice nella Domus Sanctae Marthae

La pazienza di Dio



La pazienza di Dio è stata al centro dell'omelia di Papa Francesco durante la messa che ha celebrato nelle prime ore della mattina di oggi, 25 marzo, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Commentando brevemente le letture liturgiche, il Pontefice ha detto che nella descrizione del servo sofferente nel libro del profeta Isaia vi è «l'icona di Gesù», della sua mitezza e della sua pazienza. Questa pazienza di Dio è un mistero e lo si vede dall'atteggiamento di Gesù stesso nei confronti di Giuda, ha aggiunto riferendosi al racconto dell'unzione di Betania secondo il vangelo di Giovanni (12, 1-11). Dio è paziente come il padre dei figliol prodigo

che tutti i giorni aspettava il suo ritorno. E se pensiamo a questo applicandolo a ciascuno di noi - ha concluso Papa Francesco - dal nostro cuore uscirà solo una parola: grazie. Come nei giorni scorsi, alla messa hanno preso parte numerose persone che operano in organismi vaticani, tra cui quelle che lavorano nel servizio fotografico del nostro giornale. Con loro era il direttore don Sergio Pellini, che ha celebrato con il Pontefice insieme al cardinale Raúl Eduardo Vela Chiriboga, all'arcivescovo Lorenzo Baldisseri e ai monsignori Alfred Xue- reb e Battista Ricca. Tra i presenti erano il medico Patrizio Polisca con la famiglia e il nostro direttore.



In piazza San Pietro per la Giornata mondiale della gioventù

L'abbraccio ai giovani guardando a Rio



Con loro erano i ministranti del gruppo della pastorale universitaria diocesana e quelli del presembrario San Pio X, un centinaio di sacerdoti, una settantina di vescovi e una quarantina di cardinali. Ai piedi della stela, il Papa - che era accompagnato dai cardinali diaconi Angelo Amato e Mauro Piacenza - ha benedetto i rami d'olivo, dono delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, e i rami di palma, offerti

dal Cammino neocatecumenale. Dopo la lettura del brano del Vangelo di Luca (19, 28-40), il Pontefice ha raggiunto in processione il sagrato della basilica, dove ha celebrato l'Eucaristia. L'altare e la piazza erano ornati con piante e rami d'ulivo dono della regione Puglia, mentre i «palmurelli» - foglie di palma artisticamente intrecciate - sono stati offerti dai comuni liguri di Sanremo e Bordighera.

Il brano del Vangelo di Luca in cui si narra la passione del Signore è stato proclamato in italiano dai diaconi Pierangelo Margiotta, Giuseppe Conforti e Giuseppe Tavolacci. Alla preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni in inglese, per la Chiesa, in spagnolo, per Papa Francesco, in polacco, per la necessità della vita, in shawili, per il mondo intero, in italiano, per l'Assemblea dei presenti. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, e dal coro guida Mater Ecclesiae.

Insieme con Papa Francesco hanno celebrato i cardinali Agostino Vallini, suo vicario generale per la diocesi di Roma, e Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici; l'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente della diocesi di Roma, e il vescovo Josef Clemens, segretario del dicastero per i Laici. Tra i cardinali presenti, Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e Angelo Sodano, decano del Collegio cardinali. Numerosi i presuli e i preti della Curia romana, fra i quali gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i rapporti con gli Stati, con i monsignori Peter Bryan Wells, assessore della Segreteria di Stato, e José Avelino Becquencourt, capo del Protocollo. Accompagnavano il Papa gli arcivescovi Guido Pozzo, elemosiniere, e Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, i monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura, e Alfred Xue reb, e il medico Patrizio Polisca. Tra i presenti alla celebrazione, oltre ai membri del corpo diplomatico presso la Santa Sede, il direttore del nostro giornale.

Conclusa la celebrazione, il Pontefice ha recitato l'Angelus, dando appuntamento ai giovani a Rio de Janeiro, la città brasiliana dove dal 23 al 28 luglio si svolgerà il raduno internazionale per la Giornata mondiale della gioventù.

Nel Campo Santo Teutonico



Al termine della messa della domenica delle Palme in piazza San Pietro rientrando in Vaticano dall'Arco delle Campane Papa Francesco si è fermato a pregare nel Campo Santo Teutonico. Dopo aver compiuto una breve visita è entrato nella chiesa di Santa Maria della Pietà e ha sostato alcuni istanti in preghiera nella cappella degli Svizzeri eretta per commemorare il sacrificio dei soldati caduti il 6 maggio 1527 per difendere Clemente VIII durante il sacco di Roma. Accompagnavano il Pontefice i monsignori Alfred Xue reb e Thomas Frauenlob.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Papa Francesco nella basilica di San Pietro e al Colosseo

NOTIFICAZIONE

28 marzo 2013
GIOVEDÌ SANTO
SANTA MESSA DEL CRISMA
Basilica Vaticana: ore 9-30

Il Santo Padre presiederà la concelebrazione della Santa Messa Crismale con i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a Roma.

Gli Em.mi Signori Cardinali e i Patriarchi, alle ore 9, e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, alle ore 8.45, si recheranno nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, dove troveranno le vesti sacre. Porteranno: gli Em.mi Signori Cardinali e i Patriarchi, la mitra bianca damascata; gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, la mitra bianca.

I Presbiteri, indossando la veste talare, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, si troveranno per le ore 8.30 nel Braccio di Costantino, con ingresso dal Portone di Bronzo.

I Santi Oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso la Sagrestia della Basilica Lateranense.

29 marzo 2013
VENERDÌ SANTO
CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
Cappella Papale
Basilica Vaticana: ore 17

Il Santo Padre presiederà la Liturgia della Parola, l'Adorazione della Croce e il Rito della Comunione.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, senza anello, sulla veste propria indosseranno il rocchetto, la mozzetta e la berretta; per le ore 16.30 si recheranno alla Cappella della reposizione del Santissimo Sacramento per una breve adorazione; quindi occuperanno il posto loro assegnato presso l'altare della Confessione.

I Preti e i Cappellani di Sua Santità, gli Abati e tutti gli altri che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia, sono pregati di trovarsi alle ore 16.30 presso l'altare della Confessione, vestendo il proprio abito corale.

VIA CRUCIS
Colosseo: ore 21.15

Il Santo Padre presiederà il pio esercizio della «Via Crucis», al termine del quale rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione Apostolica.

30 - 31 marzo 2013
DOMENICA DI PASQUA
NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE
VEGLIA PASQUALE
Cappella Papale
Basilica Vaticana: ore 20.30

Il Santo Padre benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della Basilica di San Pietro; dopo l'ingresso processionale in Basilica con il cero pasquale e il canto dell'Exultet, presiederà la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale e la Liturgia Eucaristica, che sarà concelebrazione con i Signori Cardinali. Essi sono pregati di trovarsi per le ore 20 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata.

I Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Do-

muss», compongono la Cappella Pontificia, sono pregati di trovarsi alle ore 20 nel portico della Basilica Vaticana, vestendo il proprio abito corale.

SANTA MESSA DEL GIORNO

Cappella Papale
Sagrato della Basilica Vaticana: ore 10-15

Il Santo Padre celebrerà la Santa Messa sul sagrato della Basilica di San Pietro. Al termine della celebrazione, dalla loggia centrale della Basilica, impartirà la Benedizione «Urbi et Orbi».

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di trovarsi alle ore 9.45 sul sagrato della Basilica Vaticana, vestendo il proprio abito corale.

Città del Vaticano, 23 marzo 2013

Per mandato del Santo Padre

Monsignor GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



Nella domenica delle Palme il Papa celebra in piazza San Pietro la Giornata della gioventù

Non siate mai uomini e donne tristi

«Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!». L'invito di Papa Francesco è risuonato in piazza San Pietro dinanzi alla folla di fedeli – in gran parte giovani provenienti da diversi Paesi del mondo – che nella mattina del 24 marzo hanno partecipato alla messa della domenica delle Palme, ventottesima Giornata mondiale della gioventù.

Gesù entra in Gerusalemme. La folla dei discepoli lo accompagna in festa, i mantelli sono stesi davanti a Lui, si



Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile!

Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. È grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi. È una scena bella: piena di luce – la luce dell'amore di Gesù, quello del suo cuore – di gioia, di festa.

All'inizio della Messa l'abbiamo ripetuta anche noi. Abbiamo agitato le nostre palme. Anche noi abbiamo accolto Gesù; anche noi abbiamo espresso la gioia di accoglierlo, di saperlo vicino, presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, come un fratello, anche come re, cioè come fare luminoso della nostra vita. Gesù è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi. È il nostro amico, il nostro fratello. Qui ci illumina nel cammino. E così oggi lo abbiamo accolto. E questa è la prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non

viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù.



Non dobbiamo credere al Maligno che dice che non possiamo fare nulla contro la violenza, l'ingiustizia, il peccato

(@Pontifex_it)

Seconda parola. Perché Gesù entra in Gerusalemme, o forse meglio: come entra Gesù in Gerusalemme? La folla lo acclama come Re. E Lui non si oppone, non la fa tacere (cfr. Lc 19, 39-40). Ma che tipo di Re è Gesù? Guardiamolo: cavalca un puledro, non ha una corte che lo segue, non è circondato da un esercito simbolo di forza. Chi lo accoglie è gente umile, semplice, che ha il senso di guardare in Gesù qualcosa di più; ha quel senso della fede, che di

giato, come preannuncia Isaia nella Prima Lettura (cfr. Is 50, 6); entra per ricevere una corona di spine, un bastone, un mantello di porpora, la sua regalità sarà oggetto di derisione; entra per salire il Calvario carico

di un legno. E allora ecco la seconda parola: *Croce*. Gesù entra a Gerusalemme per morire sulla Croce. Ed è proprio qui che splende il suo essere Re secondo Dio: il suo trono regale è il legno della Croce! Penso a quello che Benedetto XVI diceva ai Cardinali: Voi siete principi, ma di un Re crocifisso. Quello è il trono di Gesù. Gesù prende su di sé... Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche – ciascuno di noi lo sa e lo conosce – i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare un pochetto quello che ha fatto Lui quel giorno della sua morte.

Oggi in questa Piazza ci sono tanti giovani: da 28 anni la Domenica delle Palme è la Giornata della Gioventù! Ecco la terza parola: *gioventù!* Cari giovani, vi ho visto nella processione, quando entravate: vi immagino a fare festa intorno a Gesù, agitando i rami d'ulivo; vi immagino mentre gridate il suo nome ed esprime la vostra gioia di essere con Lui! Voi avete una parte importante nella festa della fede! Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre: un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai! Però tutti noi lo sappiamo e voi lo sapete bene che il Re



che seguiamo e che ci accompagna è molto speciale: è un Re che ama fino alla croce e che ci insegna a servire, ad amare. E voi non avete vergogna della sua Croce! Anzi, la abbracciate, perché avete capito che è nel dono di sé, nel dono di sé, nell'uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l'amore di Dio Lui ha vinto il male. Voi portate la Croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all'invito di Gesù «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (cfr. Mt 28, 19), che è il tema della Giornata della Gioventù di quest'anno. La portate per dire a tutti che sulla croce Gesù ha abbattuto il muro dell'inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace. Cari amici, anch'io mi metto in cammino con voi, da oggi, sulle orme del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ormai siamo vicini alla prossima tappa di questo grande pellegrinaggio della Croce. Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile! Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell'Incontro sia un segno di fede per il mondo intero. I giovani devono dire al mondo: è buono seguire Gesù; è buono andare con Gesù; è buono il messaggio di Gesù; è buono uscire da se stessi, alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare Gesù! Tre parole: gioia, croce, giovani.

Chiediamo l'intercessione della Vergine Maria. Lei ci insegna la gioia dell'incontro con Cristo, l'amore con cui lo dobbiamo guardare sotto la croce, l'entusiasmo del cuore giovane con cui lo dobbiamo seguire in questa Settimana Santa e in tutta la nostra vita. Così sia.

Alla preghiera dell'Angelus Appuntamento a Rio de Janeiro

Al termine della messa il Papa ha recitato l'Angelus, rivolgendosi ai giovani l'invito a prepararsi spiritualmente all'appuntamento di luglio a Rio de Janeiro per la Giornata mondiale della gioventù.

Cari fratelli e sorelle, al termine di questa celebrazione, invociamo l'intercessione della Vergine Maria affinché ci accompagni nella Settimana Santa. Lei, che seguì con fede il suo Figlio fino al Calvario, ci aiuti a camminare dietro a Lui, portando con serenità e amore la sua Croce, per giungere alla gioia della Pasqua. La Vergine Addolorata sostiene specialmente chi sta vivendo situazioni più difficili. Un ricordo va alle persone affette da tubercolosi, poiché oggi ricorre la Giornata mondiale contro questa malattia. A Maria affido in particolare voi, carissimi giovani, e il vostro itinerario verso Rio de Janeiro.

A luglio a Rio! Preparatevi spiritualmente il cuore.

Buon cammino a tutti!
Bonne route à tous!
I wish you all much joy on your journey.

Alles Gute für euren Weg auf Ostern hin und nach Rio!
¡Buen camino para todos!
Um bom caminho a todos!
Döbrey dögrü!



Folla, festa, lode, benedizione, pace: è un clima di gioia quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima.

lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico,

ce: Questo è il Salvatore. Gesù non entra nella Città Santa per ricevere gli onori riservati ai re terreni, a chi ha potere, a chi domina; entra per essere flagellato, insultato e oltrage-

